



Residenza e diritti dei migranti: tra autonomia e controllo (Introduzione alla sezione monografica) / Gargiulo, E.; Acocella, I. In: AUTONOMIE LOCALI E SERVIZI SOCIALI. ISSN 0392-2278. - STAMPA. - XLIV:2(2021), pp. 333-334. [10.1447/101457]

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Residenza e diritti dei migranti: tra autonomia e controllo (Introduzione alla sezione monografica)

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/911370> since: 2023-01-07

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1447/101457>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Ivana Acocella, Enrico Gargiulo (2021): Residenza e diritti dei migranti: tra autonomia e controllo, *Autonomie locali e servizi sociali*, (2): 333-334

The final published version is available online at:

<https://doi.org/10.1447/101457>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it>)

When citing, please refer to the publisher version.

Residenza e diritti dei migranti: tra autonomia e controllo

La residenza costituisce il presupposto per l'esercizio effettivo di numerosi diritti: la presa in carico da parte dei servizi sociali e la piena fruizione dell'assistenza sanitaria non emergenziale, ad esempio, sono subordinate all'iscrizione anagrafica. Inoltre, l'accesso a importanti prestazioni e benefici – tra cui diversi programmi di edilizia residenziale pubblica e alcune misure di carattere economico come il reddito di cittadinanza – è spesso subordinato a un certo numero di anni di registrazione. Si tratta, dunque, di un «diritto a esercitare altri diritti».

La residenza svolge anche un'altra funzione: i registri anagrafici, se ben tenuti, consentono di *monitorare* in maniera accurata il territorio e chi vi è legato, tenendo traccia sia delle persone che dimorano in appartamenti veri e propri sia di quelle che vivono in alloggi precari – «baracche», roulotte, ecc. –, sono senza fissa dimora o *homeless*. Una *conoscenza* precisa e dettagliata della popolazione è fondamentale per organizzare e gestire in maniera efficiente servizi pubblici essenziali – sociali, sanitari, fiscali, ambientali, ecc.

Nonostante la sua rilevanza strategica, il percorso di iscrizione anagrafica si fa spesso tortuoso e incerto. Molti comuni introducono requisiti non previsti dalla normativa statale o inaspriscono quelli vigenti, soprattutto nei confronti di persone *homeless*, che si trovano in condizioni abitative considerate illegali, inadeguate o «indecorose» oppure che, semplicemente, sono prive della cittadinanza italiana. Negli ultimi anni, inoltre, governi di diversi orientamenti politici sono intervenuti a loro volta in senso restrittivo. L'anagrafe, da strumento di monitoraggio del territorio, tende così a trasformarsi in un dispositivo di *selezione* della popolazione ritenuta «legittima»: anziché seguire una logica inclusiva perché conoscitiva, ne segue una di tipo opposto, escludente in quanto selettiva e ricattatoria.

I tentativi di limitare e condizionare il diritto alla residenza, che siano attuati in maniera palesemente illegittima dai comuni mediante provvedimenti amministrativi e prassi burocratiche o che siano invece portati avanti in modo almeno apparentemente legittimo dai governi centrali attraverso strumenti normativi, rappresentano attacchi all'universalismo del sistema di *welfare*. La logica della *selezione* e della *meritevolezza* si sostituisce a quella del bisogno e dell'eguaglianza, giustificando, più o meno esplicitamente e direttamente, l'introduzione di ostacoli al godimento dei diritti attribuiti ai cittadini e, soprattutto, ai non cittadini.

Il nesso tra anagrafe e autonomia individuale è quindi un tema di assoluto rilievo, alla cui analisi questa sezione monografica intende contribuire raccogliendo saggi che studiano la residenza quale canale di esercizio effettivo dei diritti e analizzano i meccanismi volti a negarla. Gli articoli offrono sguardi disciplinari differenti, si basano su un variegato insieme di esperienze di ricerca e azione e si collocano a livelli di osservazione diversi.

Il primo contributo, di Ivana Acocella ed Enrico Gargiulo, si concentra sulle modalità con cui la residenza contribuisce al percorso di restrizione del diritto d'asilo che, in questi anni, sta interessando non solo l'Italia ma anche molti altri paesi, europei e no. In particolare, analizza come, in un quadro caratterizzato dalla gestione emergenziale delle migrazioni, dalla securitarizzazione delle frontiere e dalla crescente diversificazione degli statuti giuridici, l'iscrizione anagrafica costituisca un dispositivo di confinamento strategico:

agendo a livello amministrativo e non spaziale, acuisce le dinamiche della stratificazione civica e rafforza i processi di inclusione differenziale.

La seconda proposta, firmata da Giulia Gozzini, Mariachiara Boldrini, Elettra Grandis, Viola Passoni, Isabella Moricca e Perparim Uxhi, si basa su un lavoro di ricerca effettuato dalle autrici in qualità di ricercatrici dell'*Interdisciplinary Research Unit on Migration* dell'Università di Firenze, in collaborazione con Medici per i Diritti Umani – MEDU. Lo studio, che fa riferimento in maniera particolare al territorio fiorentino, va ad approfondire le difficoltà nell'accesso alla residenza da parte delle persone straniere – soprattutto se nella condizione di senza fissa dimora – e mostra come, dalla mancata registrazione, consegue l'impossibilità di esercitare numerosi diritti, specialmente in ambito sanitario.

Il terzo e ultimo contributo, di Alessio D'Angelo ed Enrico Gargiulo, mette a confronto l'Italia e il Regno Unito, due contesti molto diversi tra loro dal punto di vista giuridico e amministrativo ma accomunati dalla medesima attenzione nei confronti del concetto di *habitual residence*. Questo concetto, strategico nello stabilire la durata della presenza legale nel territorio nazionale e, quindi, nel determinare l'eventuale titolarità di diversi diritti, se nel contesto italiano si declina in senso amministrativo attraverso l'anagrafe, in quello britannico, storicamente privo di un registro della popolazione, assume la forma dell'*habitual residence test*. Strumenti diversi, dunque, che tendono a produrre i medesimi effetti escludenti e selettivi.